

Pensieri oziosi, ma non troppo

Accidenti ai funghi e alla passionaccia di cercarli! Sono qui seduto nel bel mezzo dei boschi di Consonno e mentre mi riposo un momento il pensiero sta lì inchiodato sull'ennesimo cappotto della stagione e mi rode dentro. Vero è che anche l'anno scorso era stata magra, però quest'anno è ancora peggio e l'idea di possibili anni futuri ancor più neri mi mette addosso un tal prurito che non ti dico. Ho una voglia matta di sfogarmi in qualche modo, ma come faccio. Purtroppo sono solo soletto e non posso mica mettermi a parlare ad alta voce con le piante, anche perché se qualcuno passa e mi sente finisce che poi va in paese a dire chel Cereda l'ha da fora de sentiment e avrebbe pure ragione.

E allora "taxis mutis e non barbaris" come dicevano i nostri vecchi in latino maccheronico, ovverosia: lascia perdere che è meglio, tanto queste sono fisime che non interessano a nessuno.

Eh no, che non lascio perdere un bel niente, perché quelli che vanno a funghi loro mi capiscono, altroché se mi capiscono. Vuoi mettere quel sottile piacere che ti prende quando d'improvviso, da sotto un ciuffo d'erba, ti ritrovi lì un bel gnocco di quelli che dico io e tu prima lo cogli e poi te lo giulebbi tra le mani rimirandolo come se fosse una scultura rara. Altro che lasciar perdere, queste son cose, amici miei, che per capirle fino in fondo bisogna prima averle provate e altra alternativa non c'è.

Tra l'altro ti ritrovi immerso nella natura proprio come in un bagno tonificante, impari a conoscere il bosco con tutta la sua vita, i suoi frutti, i suoi fiori, gli animalletti che lo abitano... altolà, vecchio mio, adesso stai un pochino esagerando perché, se ci pensi bene, ora le cose sono parecchio cambiate, o no?

Tu i boschi li giri tutto l'anno e sai benissimo in quale stato sono ridotti. Ti ricordi da ragazzo quando andavi a funghi con il nonno Giuvàn e la collina su, su fino a Consonno era tutta un tappeto d'erba che ci potevi pure mangiar sopra? Allora sì che i boschi erano pieni di vita, oggigiorno invece se vuoi vedere un merlo o un passero non ti resta che andare a Lecco nei giardini dell'Ospedale perché li trovano tutto quello che il bosco non riesce più ad offrirgli, altro che immergersi nella natura con tutto il rimanente. Vero. Vero anche questo! I vecchi dicono che: "la culpa l'è de tutt chi marchingégn che russi e american i mänden só per aria e de tutt i bumbi atomich che i fan sparà per divertéss a pruva se i vann béé, per cumpletà l'opera ghe mancava anca la storia de Cernobyl che inscé la fritàda l'è fàda e finida".

Oh senti un po', come battuta può anche passare, ma la fantasia è una cosa mentre i fatti sono un'altra e lo sai anche tu che le cose non stanno proprio così. E va bene, d'accordo, però ci vanno vicino. Prendi per esempio tutti i fumi industriali non controllati che vanno a riempire l'aria di pestilenze e così quando piove anziché acqua scende acido e le piante si ammalano, i rami morti cadono a terra in quantità e più nessuno li raccoglie perché i caloriferi che funzionano a metano sono più comodi della stufa, aggiungi che i vecchi non hanno più le forze per governare i boschi e i giovani hanno ragione di non volerne più sapere perché la fatica è molta e il guadagno vale meno di un soldo bucato, allora è chiaro che il sottobosco muore e i tuoi amati funghi vanno tutti, o quasi, a carte quarantotto.

Del resto vedi che anche per il lago la solfa è più o meno la stessa. Non riesci più a prendere in un giorno intero i pesci che una volta prendevi in un'ora. E le rane, mi sai dire dove sono andate a finire tutte le rane che c'erano nei canneti giù al Gerèn? E quei bei gamberi che c'erano nel torrente Aspide su alla Cabenaia? Te la dico io com'è la storia, che a furia di mandare in acqua ogni genere di scarico sono più le uova che muoiono dei pesci che nascono, senza contare che i pochi nati sono già tisici prima ancora d'aver visto l'acqua. Allora l'hai capita la storia, sì o no? "E va béé però adèss piántela lé cun la sunàda perché a nà innànz de stu pass la va a finé che la culpa de tótt i guài del mund pian a pian la diventa mia".

No, abbi pazienza, io vorrei solo arrivare a dire che qui ci siamo dentro tutti fino al collo e il buon Dio che già dal principio ci ha dato in mano fiducioso questa terra da governare e da custodire non può mica essere tanto contento di noi, perché vedi, chi lavora in grande inquina l'aria e l'acqua alla grande e non gli importa un bel niente di come vanno le cose, ma anche noi tutti nel nostro piccolo non siamo da meno. Basta vedere come ci comportiamo, andiamo nei boschi e lì ci lasciamo cartacce, sacchetti di plastica, bottiglie rotte e quant'altro la nostra incoscienza ci suggerisce. Andiamo al lago e facciamo lo stesso, anzi, lì ci buttiamo pure reti da letto, vecchie sedie, ferraglie varie e ... e giò sciafón a tutto spiano a la natura, però alla fine ci lamentiamo che è tutto uno schifo, che non è più come una volta e via dicendo.

È tutta una questione di testa caro mio, o le cose ce le hai dentro o non c'è santo che tenga, perché i ragazzi che ci vedono fare queste sgarberie prima o poi le faranno anche loro e allora tanti saluti all'educazione civica, al rispetto dell'ambiente e a tutto il resto che ne segue.

E adèss però, accidenti anca a te e a quand t'è saltà in dè la mént de setàss giò un pezzét a ripusà. Ma varda un pó in de che razza d'un sgarbói che só nà a casciàss cun chel vizi de sta semper lé a pensala cumè lè nàda

e come l'è turnàda in tòtt i ròbb. Basta! L'è méi che salti in pé per nà a cà mia de corsa se nò la va a finè cumè al mercaàa di bàll dove el púsé bravu l'è quèl che la sà semper lunga só tutt, ma chel cumbina mai negótt.

Elio Cereda
La Voce - novembre 1989